

la mia storia di Varese

(146° episodio)

Il 17 luglio del 1765 il duca Francesco III di Modena si degnò di fare sapere ai Varesini che domenica 29 dello stesso mese i suoi fiduciarî si sarebbero recati a Varese per ricevere, per suo conto, il giuramento di fedeltà dei nuovi sudditi. In un primo momento i Varesini restarono attoniti da simile decisione: perché il duca non veniva di persona? Perché compiva così importante di suoi subditi? intendeva forse mostrare disprezzo nei con-

fronti del Varesini? Queste domande avrebbero trovato la risposta appropriata solo qualche mese dopo per bocca del duca medesimo: trattandosi di una cerimonia di stampo feudale, così lontana dalla modernità e illuminata mentalità del duca, questi aveva preferito non presenziare a certe morte e atteggiamenti che giudicava umilianti e ridicoli. Nonostante ciò i maggiori enti locali, compreso le autorità religiose, non poterono fare a meno di recarsi alla data sto-

bilata in palazzo Menafoglio, per leggere alla presenza dei ritratti di Maria Teresa e di Francesco III, davanti al notaio camerale Giuseppe Casarova che reggeva con un mano il Messale aperto e con l'altra una spada squadrata, la formula di rito. A questo atto di formale ossequio fecero poi seguito l'allegro suono delle campane, gli spari dei mortaretti, un solenne Te Deum in San Vittore e un festoso pranzo al quale parteciparono un centinaio di persone. (p.m.)

Qui sopra, «Il Caproni 101 torna dall'Ambra», tempera a spiuzzo su tavola di Ivano Gambini, pittore futurista buseste. A destra, «Caproni», collage di carte colorate di Fortunato Depero, del 1927. Entrambe le opere sono state esposte alla mostra «Ali d'Italia», allestita a Bologna in autunno. Sotto, la copertina del volume di Ottavio Lurati «Perché ci chiamiamo così. Cognomi tra Lombardia, Piemonte e Svizzera Italiana»

Presente passato e dintorni

Cronache di Pietro Macchione

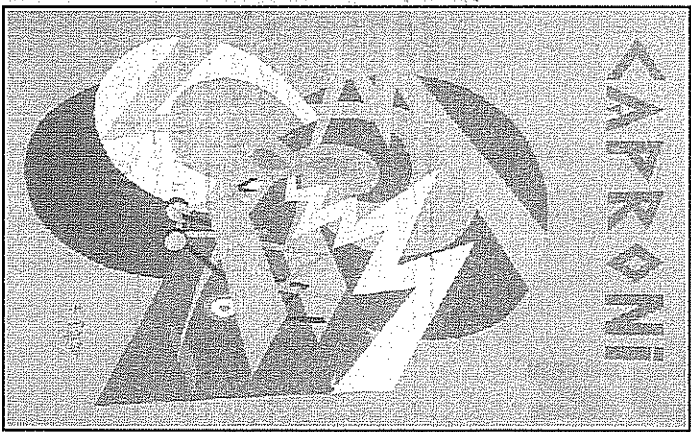
Il pittore Inganni a Casbano

Nato nel 1795, Francesco Inganni fu uno dei più celebri pittori milanesi del diciannovesimo secolo. La sua specialità fu la pittura di volatili e selvaggina in genere; una pittura assai decorativa, che piaceva ai nobili e ai borghesi del tempo, in quanto ricca di colori e movimento, molto adatta a dare un senso di riposo e benessere agli ovattati salotti da cui dovevano restare esclusi gli intensi clamori della vita sociale. Egli poté godere di un successo straordinario poiché i suoi quadri comparivano in tutte le mostre d'arte, adornavano i pubblici uffici e le più importanti collezioni private.

Anche nell'Ottocento non mancava quel sottile piacere per le cose «del tem-

po che fu» che ancora oggi trova consensi e di conseguenza la pittura di Francesco Inganni ben si prestava a fare sognare i suoi ammiratori trasportandoli in secoli lontani.

Alle soglie della vecchiaia, la fibra del pittore fu vinta da innumerevoli acciacchi che lo tennero sempre più distante dai pennelli. Il figlio, da tempo conduttore presso la chiesa di Casbano, lo invitò a trasferirsi quaggiù in compagnia della moglie. Passeggiando lungo gli ameni sentieri di campagna, al cospetto del Monte Rosa e del lago, il nostro fu preso da una forte emozione e non volle più allontanarsi da Casbano, provò anche a riprendere in mano i pennelli e in effetti gli riuscì di produrre ancora qualche do-



bozzo. Soleva dire agli amici che il destino gli aveva riservato la scoperta di nuovi scenari proprio sul finire della vita. Se, ricordando il figlio, Francesco Inganni non

17.12.2000
Varese

Cognomi di Lombardia

Una bella impresa, non c'è che dire. Un lavoro da specialisti, ma col pregio di saperi rivolgere a chi specialista non è, forte di avere tra le mani un tema che appassiona, non soltanto lo storico, il linguista, il ricercatore, ma anche il grande pubblico.

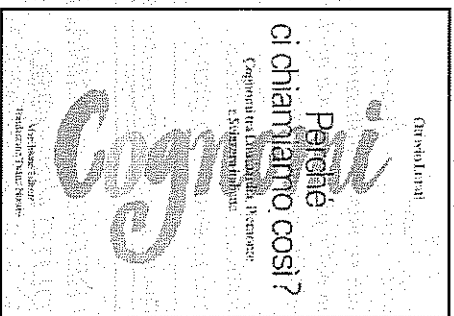
«Perché ci chiamiamo così? Cognomi tra Lombardia, Piemonte e Svizzera italiani», scritto da Ottavio Lurati (ordinario di linguistica italiana all'Università di Basilea, noto in ambito scientifico per importanti ricerche nel campo della lessicologia, storica) per Macchione Editore e Fondazione Ticino No-

viso sono quattro: una di co-

rtare generale sul significato del cognome e il suo manifestarsi nelle aree di lingua italiana; una seconda imperniata sui motivi che hanno indotto la nascita di un cognome piuttosto che un altro; una terza riservata ai gruppi di nomi che l'autore definisce «un enigma» in quanto sfuggono alle regole generali; infine, la sezione che passa in rassegna in ordine alfabetico un buon numero di cognomi lombardi e svizzero-italiani, fornendo succinte indicazioni cronologiche e documentarie: un buon numero, cioè non tutti, riservando il completamento della ricerca a un secondo tomo o a un aggiornamento della presente edizione.

Tuttavia, Lurati non ha mancato di soffermarsi, anche sui cognomi «d'immigrazione», appartenenti cioè a coloro che sono giunti nella fascia di piano e predipina dal Sud Ita-

Mauro Lurati
Perché
ci chiamiamo così?
Cognomi di Lombardia, Piemonte e Svizzera italiani
Macchione Editore
Fondazione Ticino No-



lia durante gli anni Sessanta e Settanta del Novecento, mettendo poi radici che si sono implantate fino a noi. Particolare attenzione, infine, viene posta alle province di Milano, Como e Varese.

Crediamo di poter dire che si tratta di una ricerca importante sotto ogni profilo e che dovrebbe interessare tutte le famiglie lombarde, le quali troveranno motivi di coinvolgimento anche personale. Del resto, l'ultima fatica di questo genere risale addirittura all'Olivieri e al 1956: pietra miliare, ma ormai datata. In più, l'idea di Lurati (lo scrive lui stesso nella Premessa, «era quella di non inventarcela dei fatti in modo arido, bensì di tentare di collocare i cognomi sullo sfondo della vita delle varie comunità»).

Come dire che ricerche linguistiche di questo livello, non riguardano solo gli specialisti o, peggio, il folclore fine a se stesso, ma diventano parte integrante della ricerca storica a tutto tondo, apporto significativo che appoggia studi di più ampia natura.

Bene hanno fatto, dunque, Macchione editore in Varese e la Fondazione Ticino Nostrum a promuovere l'iniziativa editoriale.

Riccardo Prando

giovanimento e avrebbe rinnovato lo stile, il 22 febbraio del 1873, mentre gli ultimi raggi di sole coloravano il Monte Rosa, la sua anima volò leggera.

Ivano Gambini a Bologna

Parlando di aviazione e di arte è proprio il caso di dire: evviva Bologna! In verità vorrei gridare con tutto il cuore: evviva Malpensati! Oppure: evviva Varese! E chissà che un giorno non mi riscalda di farlo. La nostra è la culla dell'aviazione, e qui gli uomini hanno fatto la storia, quella vera, del volo, hanno compiuto esperimenti straordinari e imprese ricche d'ardimento.

È stato però Bologna, e non Varese, in collaborazione con l'aeroporto Marco-ni, e non con l'hub di Malpensata, a dedicare una grande e splendida mostra di manifesti e dipinti sul volo in Italia tra il 1908 e il 1943. Ed è nel capoluogo emiliano che è stato dato il giusto risalto alla splendida, rivoluzionaria, ma anche bella a vedersi pittura del bustocco Ivano Gambini.

Sono accorsi in molti ad ammirare opere come il «Caproni 101 che torna dall'Ambo», tempera del 1936; oppure l'altra tempera dal nome «Le due eter», o il bozzetto preparato per la «Coppa Biblesco» del 1934. E sono tutte opere che parlano di un'industria varesina e di un artista che forse anche noi stiamo imparando a conoscere e amare. I buoni risultati che si cominciano a raccogliere nel caso di Flaminio Bertoni, l'uomo della 2CV, mi fanno sperare per il futuro.